

Il passaggio del mare

Esodo 14,15–15,1

¹⁵Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

^{15,1}Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore,
perché ha mirabilmente trionfato:
cavallo e cavaliere
ha gettato nel mare.

Il passaggio del mar dei Giunchi si situa nel [libro dell'Esodo](#) al termine della sezione in cui, mediante le dieci piaghe, viene descritto lo scontro frontale tra YHWH e il faraone (Es 7,1–15,21). Questo evento è localizzato non nell'attuale mar Rosso ma nel mare dei Giunchi, che corrisponde ai laghi Amari che si trovano nell'istmo di Suez e sono attualmente attraversati dal canale di Suez. Il faraone, pentito per essersi lasciato sfuggire i lavoratori delle sue costruzioni, li insegue con tutte le sue truppe e li raggiunge presso una distesa d'acqua. Il seguito degli eventi è ricordato in due testi diversi, uno in prosa (Es 14), e uno in poesia, chiamato «Cantico di Mosè» (Es 15,1-18). Questa composizione poetica è quella più antica: essa descrive il passaggio del mare come effetto dell'opera potente di YHWH, il quale, presso il mar dei Giunchi, combatte da solo contro gli egiziani. Nella sua ira egli fa accumulare le acque e le riversa sui carri e sui cavalli del faraone, salvando Israele dalla distruzione. Sullo sfondo di questa rappresentazione vi è l'immagine, tipica della cultura orientale, ma presente anche nei testi poetici dell'AT, della creazione come lotta di Dio contro il caos primordiale (cfr. Gb 38,8-

11; Sal 74,13-14; Is 27,1). L'uscita degli israeliti dall'Egitto viene così rappresentata come un'ulteriore vittoria di YHWH sulle forze nel caos.

La liturgia propone la lettura del racconto in prosa che consiste in una versione degli eventi, risalente alla tradizione sacerdotale, nella quale sono state fatte diverse aggiunte che oscurano la struttura fondamentale del testo. Secondo il racconto sacerdotale, il passaggio del mare si svolge in tre fasi, che comprendono ciascuna, come era già avvenuto a proposito delle piaghe, un comando divino a cui fa seguito la notizia della sua esecuzione. Anzitutto YHWH comanda agli israeliti di accamparsi presso il mare (vv. 1-4); essi obbediscono e gli egiziani li inseguono (vv. 8-9). In un secondo momento, YHWH comanda a Mosè di stendere la mano e di dividere le acque affinché gli israeliti possano passarvi (vv. 10b.15-18): Mosè obbedisce, le acque si dividono e gli israeliti passano in mezzo a esse inseguiti dagli egiziani (vv. 21ac.22-23). Infine, YHWH ordina a Mosè di stendere la mano e di far riversare le acque sugli egiziani (v. 26): egli obbedisce nuovamente e le acque tornano al loro posto sommergendo gli egiziani, mentre per gli israeliti erano state come una muraglia a destra e a sinistra (vv. 27a.28a.29).

In questa tradizione appare per la prima volta l'immagine, divenuta poi comune, secondo cui per ordine di Mosè le acque si dividono e Israele passa in mezzo a esse come in una grande processione liturgica: quando poi gli egiziani li inseguono, le acque ricadono su di essi annientandoli. In questo racconto l'idea di un passaggio dalla schiavitù alla libertà, propria del cantico di Mosè, lascia il posto a quella, destinata a colpire molto più vivamente la fantasia popolare, di un passaggio attraverso le acque (cfr. Is 51,10). L'ideologia della guerra sacra si è ormai affievolita. In primo piano vi è invece una rappresentazione quasi liturgica del popolo eletto che marcia compatto, guidato da YHWH, come in una grande processione, avviandosi verso la terra promessa (cfr. Sal 68).

Le aggiunte inserite nel racconto sacerdotale si possono facilmente individuare perché, come stile e contenuto, si distaccano dalla presentazione sacerdotale dell'evento. Da esse risulta che gli israeliti sono come un esercito totalmente impreparato, perché manca loro non l'addestramento militare, ma una fede matura nella potenza di YHWH (cfr. Es 13,17-18). In esse viene messo in risalto che, appena gli israeliti hanno lasciato l'Egitto, il faraone con tutti i suoi carri si mette all'inseguimento (vv. 5-7). Alla sua vista gli israeliti sono presi dal panico e si lamentano con Mosè: questi li rincuora assicurando loro che YHWH combatterà per loro (vv. 10a.11-14). Poi l'angelo di YHWH (la colonna di nube) si colloca tra Israele e gli egiziani (vv. 19-20). Allora YHWH, con un forte vento d'Oriente, spinge le acque del lago (v. 21b) che si riversano sugli egiziani e li distruggono (vv. 24-25.27b.28b). L'ultima aggiunta consiste nella conclusione del racconto: «In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli egiziani e Israele vide gli egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo teme il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè» (vv. 30-31). L'intervento di YHWH provoca la «fede» (dalla radice *'aman*, essere saldo) di Israele: questo termine, usato raramente nell'AT, rappresenta, come il «timore», una formulazione della clausola fondamentale dell'alleanza (cfr. Gn 15,6; Is 7,9b; 28,16; Ab 2,4). Infine la liturgia propone la lettura di Es 15,1 che rappresenta l'inizio del racconto in poesia.

Il racconto del passaggio del mare dei Giunchi si ispira all'ideologia della guerra sacra che qui è descritta nella sua forma più pura: Dio combatte contro i nemici del popolo, mentre questo assiste impotente. Di fronte all'attacco nemico, l'unica vera difesa consiste nella forza morale che è propria di un popolo veramente unito intorno al suo Dio e ai valori fondamentali contenuti nella legge. Paradossalmente la guerra sacra sconfina nella non violenza e nel pacifismo. Questo evento rappresenta un punto di rottura: la schiavitù in Egitto è ormai terminata e inizia una fase nuova, quella delle peregrinazioni nel deserto, nella quale gli israeliti prendono coscienza di sé come popolo dell'alleanza. Questa svolta è importante perché suscita la fede in YHWH e nel suo progetto di salvezza.

Le caratteristiche letterarie del racconto biblico e la sua origine tardiva non depongono a favore della storicità di quanto è narrato. Esistono, è vero, nei documenti egiziani relazioni riguardanti schiavi che lasciavano clandestinamente l'Egitto attraverso le paludi della zona di Suez (si veda in proposito il papiro Anastasi V che risale al XIII secolo a.C.) o storie di ufficiali egiziani che fuggivano nella stessa direzione quando la situazione a corte diventava insicura (cfr. la vicenda di un certo Sinhue verso il 1962-1928 a.C.): ma si tratta tutt'al più di paralleli letterari che non hanno nulla a che vedere con quanto descritto nella Bibbia.